

ITALIAN EMBASSY

A PERSONAL VIEW ON INDEPENDENT MUSIC AND CULTURE

Petrina, jazz pop in-doma-bile

Aprile 21, 2009

Prima di tutto la biografia per chi ancora non vi si fosse imbattuto: **Debora Petrina**, compositrice e pianista padovana, ha suonato allo Stone di New York chez John Zorn e pure a Cuba, oltre che alla Fenice, ma detiene addentellati nel mondo indie, rivelazione all'ultimo MEI. Ama tastiere retrò e strumenti giocattolo, si esprime in più lingue e nella sua opera prima ospita firme quali Elliott Sharp, Ascanio Celestini e l'accordéon di Amy Kohn.



"In doma" è autoprodotta, casalingo, personale biglietto da visita di questa farfalla delle note che illustra una grande impressione di libertà above la semantica musicale, al modo in cui Beatrice Antolini sminuzza il suo portato di rocker. *Babel bee* è quintessenza della femminilità estiva all'organetto, *A ce soir* una serata padovana tra spriz proibiti e mercanti di fiori con sventolata drum'n'bass, in *She-shoe* il paragone da avvalorare è quello con la Bjork nice and quiet o più propriamente con Niobe nella sua trasfigurazione di Nina Simone, gioco alla spalliera cui non è estranea Lorraine Bowen. Sale in cattedra il rhodes durante *Fuori stagione*, scritta con Patrizia Laquidara, mentre SMS vince la palma del divertimento spulciando ineffabili claim dalla messaggeria a scoppio ritardato sui quotidiani freepress, con il ritornello in ungherese tra scale di piano e rumori. *Notte usata* è disneyana, aerea, vigorosa in prossimità del termine grazie al basso di Alessandro Fedrigo, al giro di boa subentrano i calibri: Sharp presta le chitarre a un'affumicata ***Pool story*** (in streaming audio poco sotto) dai plurimi virtuosismi non ortodossi, anzi disturbati dai krakdoos di Emir Bijukic, al termine della tenue *Ghost track* Celestini legge il viaggio di un meteorite da est ad ovest prima della follia spagnola di Debora in *Astéroide 482*, e soprattutto l'apparentemente terminale *Sounds-like* cita per nome i codici a sbarre dei generi musicali ironizzando sui profili myspace (healing... per davvero), "pesce a coda" come il piano e la teoria della coda lunga, "non integrato nelle correnti, non stringe accordi neanche col blues" in "un mare diverso con molti più pesci ai quali urlare forte 'ci sono anch'io!'", ossia l'impossibilità di autodefinirsi in un settore, suggerisce lo sketch da Cole Porter su testo di Shakespeare che sbriga negli effetti la pratica. Una classe ibrida che mi piacerebbe vedere prodotta da Matthew Herbert... intanto: "happy new wave"!